

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

L. KLAGES, *Sämtliche Werke*, Bouvier Verlag-Herbert Grundmann, Bonn 1964-1979. 8 voll. di pp. 6022.

L'opera di Klages (1872-1956), intrapresa nel 1910, si sviluppò in particolare negli anni dal 1920 al 1933, allorché il nazional-socialismo finì per limitarne l'incidenza. Klages ha offerto una caratteriologia scientifica, elaborando quale sua scienza ausiliaria la moderna grafologia, e fondando entrambe queste discipline sulla base di una scienza dell'espressione. Questa proposta scientifica dopo il 1945 è stata respinta dal neopositivismo americano e marxista, più stretti al procedimento sperimentale delle scienze fisico-chimiche (il cui studio Klages aveva fra l'altro portato a termine con successo nel 1901).

Dal p.d.v. teoretico Klages è divenuto il rappresentante più radicale di una filosofia della vita: rifiutando ogni culto dell'intelletto come tutte le forme di irrazionalismo, nello « spirito » della volontà di dominio sull'uomo e sulla terra egli vide l'autentico avversario della vita, che si manifesta non soltanto nel regno vegetale, animale e nel consorzio umano, ma anche a livello micro- e macrocosmico. Paradossalmente, egli vedeva tutte le religioni monoteistiche sulla falsa strada della fiducia nel supremo valore di un gruppo umano e nel suo diritto allo sfruttamento della natura ed al soggiogamento di altri gruppi. Non c'è quindi da stupirsi del fatto che Klages sia stato il filosofo tedesco forse più frequentato del suo tempo, e che egli stesso si interpretasse come uno degli autori più saccheggianti; Carl Jakob Burckhardt ha potuto scrivere nel 1952: « Lei è stato derubato come l'uomo che cadde in mano al ladro ».

L'edizione completa delle opere di Klages è dovuta alla collaborazione dell'editore Herbert Grundmann — che dal 1945 si è

interessato degli scritti dispersi del Filosofo —, con il direttore del « Klages-Archiv » (« Deutsches Literaturarchiv »), H.E. Schröder, e consiste in tre volumi di filosofia, due volumi di caratteriologia, un volume di scienza dell'espressione ed in due volumi di grafologia. Ad ognuna delle quattro sezioni è annessa l'Introduzione di uno specialista, mentre i commentari di Schröder presentano in modo particolareggiato la genesi di ogni opera di Klages. Nel corso del 1982 apparirà uno speciale volume di indici, cui farà seguito la pubblicazione del *Nachlass* (con importanti indicazioni sull'orientamento filosofico giovanile fino al 1905) e di scritti diversi.

(H. Kasdorff)

P. EMANUELE, *La microestetica*, Armando, Roma 1980. Un vol. di pp. 206.

Questo volume intende far meglio conoscere a una più vasta cerchia di lettori i tentativi di formulare un'estetica "scientifica" condotti a partire dagli anni Cinquanta e ispirantisi a precedenti ricerche di Peirce (semiotica) e di Christian von Ehrenfels (*Gestalttheorie*). Loro scopo era di rendere "misurabili" o comunque determinabili oggettivamente gli « stati estetici » di determinati oggetti mediante precisi criteri di valutazione.

L'Emanuele, la cui opera è introdotta da Max Bense, uno dei più noti esponenti stranieri della microestetica, passa in rassegna le origini e gli sviluppi di questa nuova gamma di ricerche, che per la sua impostazione metodica si distingue e si oppone all'estetica filosofica, illustrando il senso del « microquoziente di bellezza »,



dei « microelementi dell'oggetto estetico », il passaggio dalla microestetica numerica a quella semiotica e tutti i particolari tecnici inerenti al suo applicarsi a determinati testi letterari e poetici. Ne risulta una realmente originale prospettiva di osservazione e di giudizio, atta a far riconsiderare criticamente non soltanto l'agire estetico-produttivo, ma in generale tutta la teoria e l'attività della comunicazione verbale e iconica.

(G. Penati)

H. HUBERT-M. MAUSS, *Saggio sul sacrificio*, Morcelliana, Brescia 1981. Un vol. di pp. 160.

Viene qui presentata la traduzione italiana, introdotta da Bernardo Bernardi, del "classico" testo apparso nell'« *Année sociologique* » in data 1898 ad opera dei

due ormai notissimi discepoli di Durkheim. Esso è contraddistinto dall'affermarsi di un metodo — allora nuovo — di studio non storico-evolutivo né avente ambizioni genetico-riduttive, bensì strutturale, inteso a cogliere il significato e le caratteristiche essenziali del sacrificio, in base non a incerte e oscillanti testimonianze storiche ed etnografiche (certo allora incomplete), ma ai testi "sacri" delle varie tradizioni religiose.

In questa prospettiva Hubert e Mauss scoprono la caratteristica « ambivalenza » del sacrificio, che è quella della religione stessa: la morte genera la vita. Ciò si evidenzia in grado massimo nella forma sacrificale più alta raggiunta dalle religioni storiche: il sacrificio del dio.

L'edizione italiana, con bibliografia aggiornata nelle note, tavole a colori, indici delle materie e degli autori, è necessario strumento di indagine e di approfondimento del tema trattato e con esso degli studi di antropologia culturale.

(G. Penati)